

Emilio Scarsi

Presentazione alla mostra – Galleria La Cittadella, Torino - 1976

Nella pittura di Emilio Scarsi, che all'apparenza è così semplice e scoperta, raggiungono un loro spontaneo equilibrio, una loro gradevole convivenza, gli elementi classici della rappresentazione pittorica: la luce e l'ombra, l'esteriore e l'intimo. La luce, considerata negli effetti del suo attrito con i colori delle cose e come suscitatrice naturale di tali colori, assai più che negli effetti atmosferici generali. L'intimità, considerata come pressione di una densa energia emozionale, che allaccia la realtà esteriore alla visione dell'artista, la lettura del vero alla sua interpretazione, assai più che come presenza di un cerchio ristretto e chiuso di pensieri e di affetti che si vogliono sottrarre al rapporto con estranei.

Questo equilibrio e questa convivenza degli opposti assumono persino la forma di un dialogo sereno e rasserenante, soprattutto nel gruppo di dipinti in cui compare la figura umana, che hanno titoli già per se stessi allusivi ad un rapporto esistenziale tra gli uomini e il mondo: "La panchina", per esempio, "Da Jimmi", "L'attesa", e questa in tutte e due le versioni che Emilio Scarsi ci offre.

Soprattutto in quella che mostra una fila ben ritmata di alberi, dalle chiome dorate come mimose in fiore, incurvati elegantemente dal vento della riviera, ed una figuretta in primo piano: una forma squisita, anch'essa d'oro, ma velata da delicate ombre viola.

Anche dove non c'è la figura umana da perno tra il mondo reale e il mondo della sensibilità del pittore l'equilibrio di fondo della pittura di Emilio Scarsi si rivela pienamente; costruito su una costante, seriale, alternativa di zone brillanti e di zone ombrose, direi vellutate, che cioè brillano in sordina. L'immagine pittorica viene così portata tutta in primo piano e l'occhio ne afferra allo stesso istante le parti più vicine e quelle più lontane; per quinte di case e di alberi; per successione scalare di oggetti (le barche colorate nei porticcioli della costa bretone o della riviera mediterranea) conserva otticamente, in modo pieno ed efficace, tutto il suo registro prospettico.

Le motivazioni istintive dell'occhio di Emilio Scarsi, così rapace nel cogliere le tinte e le cadenze ritmiche del vero, e le esigenze intellettuali dell'artista che intende dominare la materia, ed attraverso la materia l'immagine pittorica, al fine di chiarirla a se stesso e di comunicarla come una reazione visiva, o come risposta ad una reazione visiva che è fisica e al tempo stesso spirituale, si fondono, esaltando sul piano dell'esecuzione e dell'interpretazione alcuni aspetti dell'espressione: il colore teso, acceso, sovente eccitato; la vitalità della pasta colorata in quanto materia e strumento dell'azione pittorica, ma anche come parte integrante del disegno dell'immagine; la coincidenza infine, dei valori e delle qualità strumentali con i valori e le qualità espressive.

La caratterizzazione di fondo della visione di Emilio Scarsi resta, come in altre occasioni ho già notato, la ricerca di un linguaggio attraverso il colore e la sua dimensione fisica. I suoi modelli non sono gli espressionisti tedeschi, come potrebbe forse anche sembrare a prima vista. Sono semmai gli artisti venuti dopo l'impressionismo: sono i fauves; i pittori che si esprimono con immediatezza attraverso i colori puri, i loro timbri alti, i loro vivaci contrasti: che con il flusso ora sciolto ora sincopato del colore disegnano i contorni e le quantità delle figure delle cose. Modelli di un linguaggio che Emilio Scarsi può, almeno in parte, mediare anche dalla macchia della pittura toscana, anzi labronica, cioè di costa, di mare, di grande luce, di riflessi abbaglianti e di smalti. Insieme con quella grande aria naturale di giorno di festa, che tutti i suoi dipinti riescono a suscitare con le loro larghe scaglie luminose, anche dalle più umili presenze del vero.

Luigi Carluccio